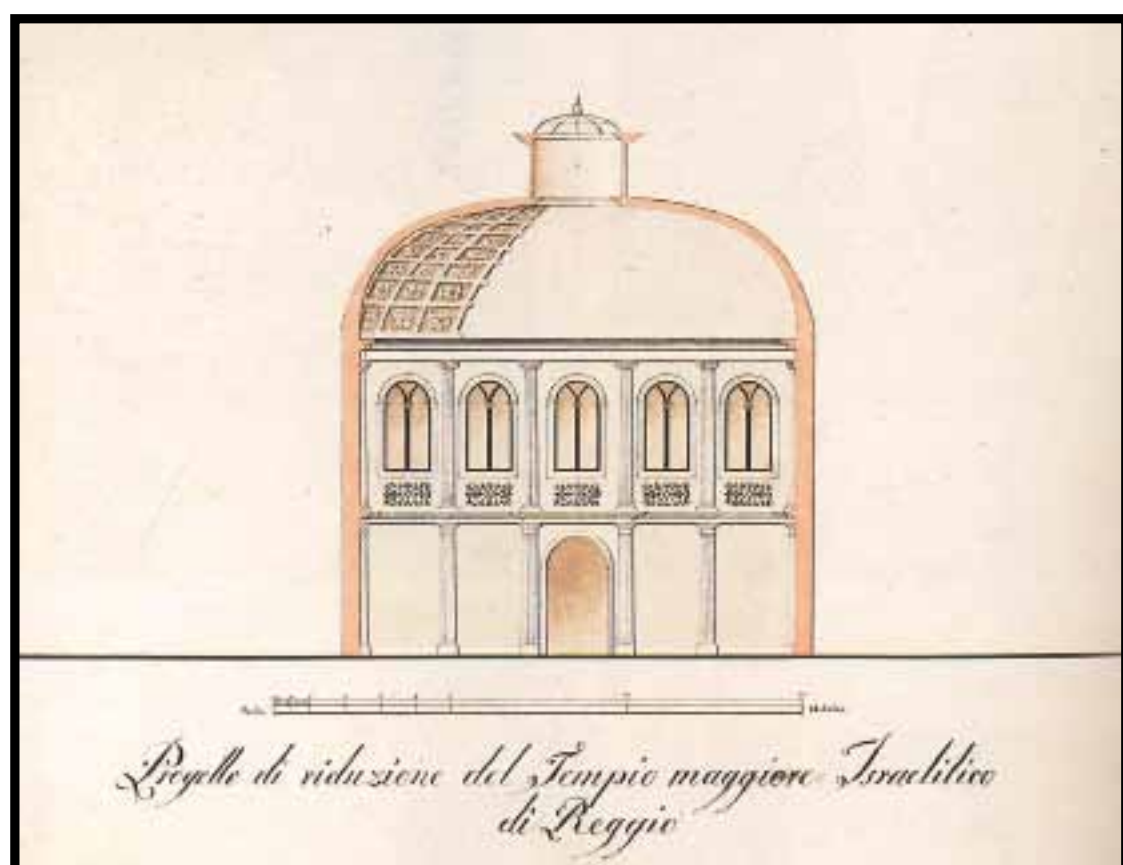




SINAGOGHE dell'EMANCIPAZIONE



La **sinagoga di Carpi** è inaugurata nel **1861** e realizzata dall'ingegnere Achille Sammarini, che studia un nuovo linguaggio tra tradizione e innovazione, creando un impianto architettonico neoclassico di grande eleganza, con forti recuperi neorinascimentali in ogni elemento dell'insieme visto come progettazione totale; l'esecuzione va riferita ad artisti modenesi del tempo assai attivi e presenti nei cantieri teatrali e aristocratici. Il nuovo edificio propone la facciata esterna con una spiccata ricerca per il particolare, che contribuisce a farlo distinguere nell'ambito del contesto urbano per la sua destinazione.



La **sinagoga di Reggio Emilia** dell'architetto Pietro Marchelli, inaugurata nel **1858**, si situa in questa fase di ricerca per un nuovo stile architettonico sinagogale e presenta forme eleganti e misurate, non ancora del tutto contaminate dal gusto del revival degli stili storici. Il Marchelli elabora diversi progetti sia per l'aula interna che per la facciata. L'idea finale si definisce in un edificio dalle forme neoclassiche, coperto da una volta appiattita a cassettoni con un lucernaio sporgente su una stanza quasi quadrata. Di grande effetto il prolungamento absidale sopraelevato, per ospitare l'àron, schermato da quattro colonne ioniche e con balaustra di marmo.

Durante la cerimonia d'inaugurazione, lo stesso Marchelli affermò di aver realizzato "un'opera grandiosa, e di riuscita tanto felice da non poter invidiare alcun'altra in Italia".

La trasformazione nella struttura dei templi e la costruzione di nuove sinagoghe è la risposta degli ebrei italiani al ritorno alla completa libertà, al conseguimento della reintegrazione dei propri diritti civili e del diritto di poter praticare liberamente il loro culto. E numerosi furono gli architetti italiani, adesso anche di origine ebraica, coinvolti in questo processo di ricerca della definizione di una identificazione culturale ebraica anche attraverso l'espressione artistica e il confronto tra quanto ereditato dalla tradizione del passato e le nuove capacità dinamiche e creative.

Vengono banditi i concorsi per le nuove sinagoghe che, dal punto di vista architettonico, assumono l'aspetto di edifici assolutamente distinti e riconoscibili nel contesto urbano.

Al 1863 si data l'avvio del progetto dell'arch. Alessandro Antonelli per la nuova sinagoga di Torino, edificio fortemente innovativo che sarebbe diventato vero monumento celebrativo dell'emancipazione degli ebrei. Purtroppo l'Università Israelitica di Torino sospese l'erogazione dei fondi e i lavori si fermarono; acquistata nel 1878 dal Comune di Torino, la Mole Antonelliana cambiò destinazione.

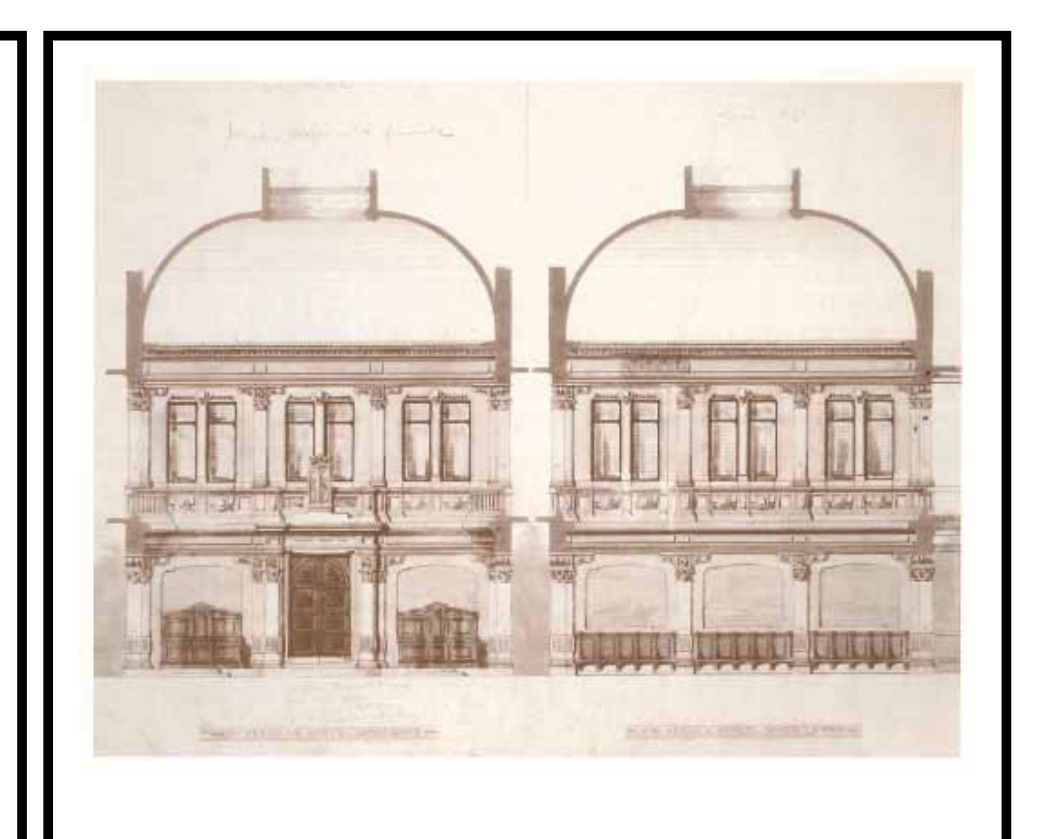
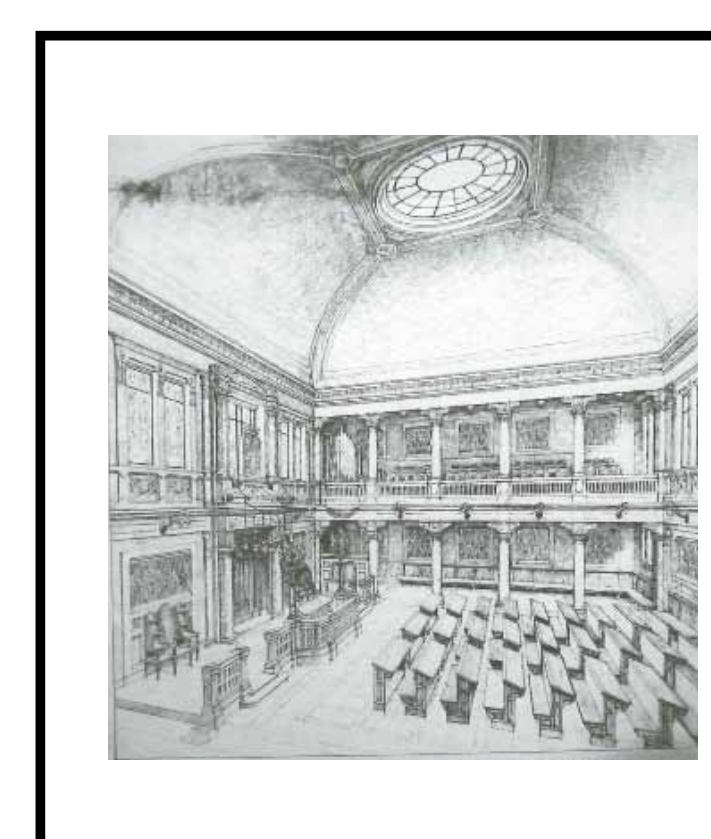
Nel giro di pochi anni si scalano le costruzioni delle sinago-

ghe italiane dell'"emancipazione": tra il 1874-1882 il nuovo Tempio di Firenze, ad opera degli architetti Mariano Falcini, Marco Treves e Vincenzo Micheli, monumentale edificio in stile moresco; ugualmente in stile orientale il Tempio di Vercelli (1878), eretto dall'architetto Giuseppe Locarni; evoca l'architettura dei minareti il nuovo Tempio di Torino dell'architetto Enrico Petiti, che la Comunità fece erigere tra il 1880-84 dopo le vicende legate al progetto dell'Antonelli; la sinagoga di Milano (1892), su progetto di Luca Beltrami, che tenta sia pure nelle manierate forme neorinascimentali una ricerca linguistica nuova. E di seguito, il Tempio israelitico di Roma (1900-1904), la cui costruzione è affidata, dopo un concorso indetto dall'Università Israelitica nel 1889, all'architetto Osvaldo Armanni e all'ingegnere Renzo Costa che, ispirandosi allo stile greco, sui cui si innestano influenze asiatiche e assire, sviluppano liberamente il loro stile architettonico in forme severe e semplici; la sinagoga di Trieste, degli architetti Ruggero e Arduino Berlam (1906 -1912), è uno dei più importanti esempi di sinagoga italiana moderna.



Tempio monumentale di Modena, 1873, progetto di Ludovico Maglietta: è un complesso emergente inserito all'epoca della sua costruzione entro le anguste prospettive del ghetto e che, solo dopo lo sventramento della zona (1899), assume la funzione di fulcro prospettico nobilitante con la sua presenza nella nuova piazza (ora piazza Mazzini). Il Tempio modenese, solenne e grandiosa, conferisce nuovo decoro al panorama urbano: non solo a livello locale, ma anche nazionale è una delle più interessanti sinagoghe "dell'emancipazione", dai definiti valori monumentali.

Agli inizi del Novecento, la **sinagoga di Bologna** si manifestò inadeguata alle esigenze e al decoro del culto. Si affida all'architetto **Attilio Muggia** il progetto di renderla più ampia e più rilevante sotto il profilo artistico. Il Muggia, che come "giovane ingegnere israelita"



aveva vinto nel 1890 il primo premio per il concorso per il Tempio israelitico di Roma, docente presso la Regia Scuola di Ingegneria di Bologna, è già noto in città per alcune prestigiose realizzazioni. Muggia elabora per la nuova sinagoga soluzioni architettoniche moderne e un apparato decorativo che univa motivi revivalistici e floreali. Il nuovo Tempio israelitico di Bologna è inaugurato nel novembre del 1928.

In questo percorso di ricerca di nuove forme espressive nell'architettura sinagogale e di un'identità artistica ebraica si inseriscono attivamente anche le Comunità ebraiche del territorio emiliano romagnolo. Tra il 1861 e il 1873 vengono rinnovate o riedificate le sinagoghe di Soragna (1855), Carpi (1861), Reggio (1858), Parma (1865), Modena (1873); infine, il progetto del nuovo Tempio israelitico di Bologna dell'architetto Attilio Muggia (1928).



La **sinagoga di Soragna** fu inaugurata al culto nel **1855**: la piccola sala è di assoluta compostezza per stili e forme tale da considerarla tra le più eleganti realizzazioni del periodo nel territorio regionale. La raffinata decorazione monocroma armonizza motivi geometrici con elementi della tradizione simbolica ebraica intervallati da ricchi motivi vegetali.

La progettazione della **sinagoga di Parma**, inaugurata nel **1865**, è ascrivibile all'architetto parmense Pancrazio Soncini, che si mantiene allineato a uno stile tardo neoclassico, elegante ed equilibrato - soprattutto nella piccola loggia del matroneo, scandita da eleganti colonnine - ma con qualche concessione all'architettura modernista nel lucernario in ferro e vetro.

